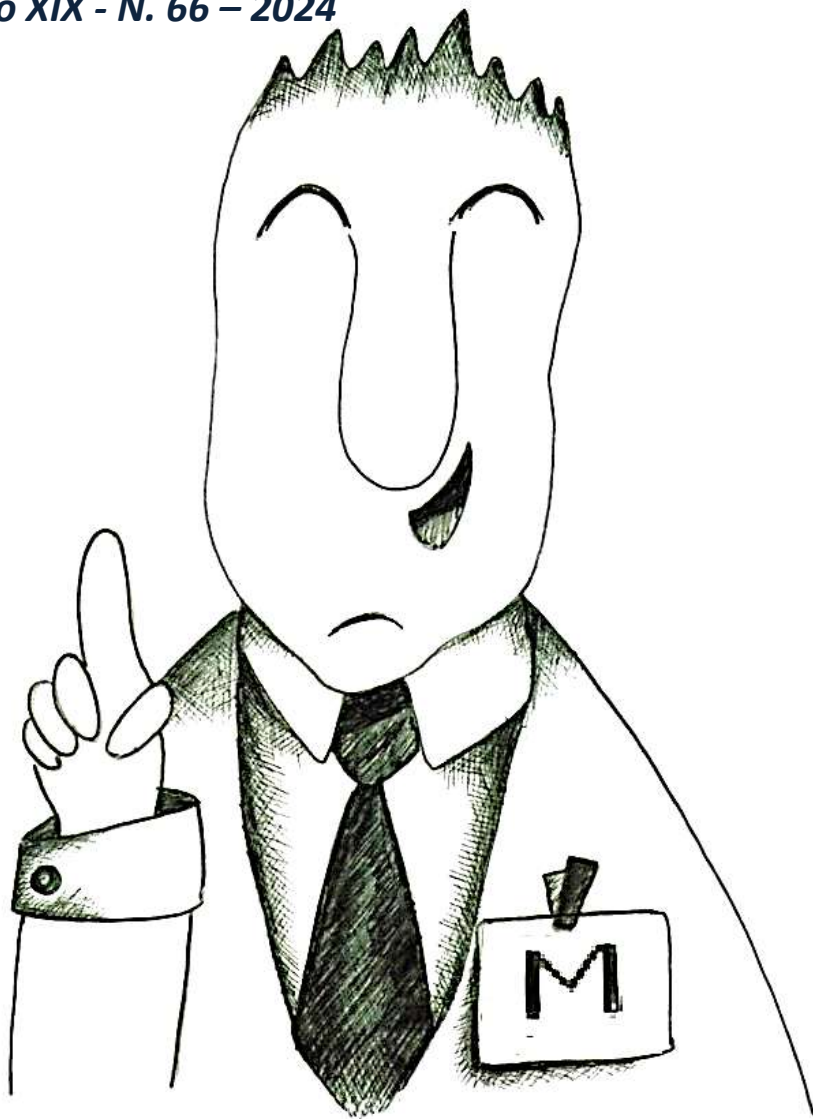


IL maccarino

Bollettino sociale d'arte e cultura per i soci

Anno XIX - N. 66 – 2024



Associazione Culturale "Mino Maccari"

Sede Sociale: c/o Pro-Loce, Piazza Arnolfo n.9/A - 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)



Dove vai Arte??

La divulgazione dell'arte e della cultura è un nostro impegno, aiutaci a realizzarlo, sostieni l'attività dell'associazione con un piccolo contributo:

**Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (Si)
Iban: IT25V086737186000000011392**

La Redazione de "Il Maccarino" incoraggia i lettori a contribuire alla rassegna attraverso l'invio, anche in posta elettronica, di articoli, saggi, disegni e quant'altro ritenuto di interesse. - e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

sono disponibili spazi pubblicitari sul nostro bollettino, per informazioni scrivere a:
associazione@minomaccaricolle.it

Copertina: disegno partecipante alla Vª edizione del Concorso di Satira Mino Maccari - 2010

ARTE IN MOSTRA

HELEN FRANKENTHALER - Dipingere senza regole

*Dal 27 settembre 2024 al 26 gennaio 2025
Palazzo Strozzi – Firenze*

AREZZO LA CITTA' DI VASARI

*Dal maggio 2024 a febbraio 2025
Serie di mostre diffuse per il 450° anno dalla morte – Arezzo*

REALTA' IMPRESSIONE SIMBOLO - PAESAGGI - da Migliara a Pellizza da Volpedo

*Dal 11 novembre 2024 al 6 aprile 2025
Castello di Novara - Novara*

GIOVANNI SEGANTINI – Il poema Universale

*Dal 18 maggio al 27 ottobre 2024
Palazzo dei Panni – Arco (TN)*

PICASSO LO STRANIERO

*Dal 20 settembre 2024 al 2 febbraio 2025
Palazzo Reale - Milano*

BANKSY – Nascita di un mito

*Dal 15 giugno al 3 novembre 2024
Centro Culturale Cambio – Castelfiorentino - FI*

ANTONIO LIGABUE

*Dal 3 ottobre 2024 al 28 febbraio 2025
Palazzo Pallavicini – Bologna*

**CORPI IN
MOVIMENTO**

Colle di Val d'Elsa (SI) – Via della Badia n. 2/b – tel. 3389078782

LUCIAN FREUD

Il pittore dal cognome importante



Lucian Michael Freud, è stato un pittore e disegnatore britannico, specializzato in arte figurativa, ed è noto come uno dei principali ritrattisti del XX secolo.

Nacque a Berlino, 8 dicembre 1922, figlio dell'architetto ebreo Ernst L. Freud e nipote di Sigmund Freud. La sua famiglia si trasferì in Gran Bretagna nel 1933 per sfuggire all'ascesa al potere del nazismo.

Frequentò la Central School of Art di Londra per poi iscriversi alla East Anglian School of Painting and Drawing a Dedham diretta dal pittore Cedric Morris, che fu il suo primo mentore.

I suoi studi vengono interrotti allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale per arruolarsi, nel 1941, nella Marina Mercantile nel servizio di supporto alle navi da guerra. Nel 1942 fu congedato per invalidità e riprese gli studi presso il Goldsmiths' College, parte della University of London, dal 1942 al 1943.

Il suo primo periodo artistico fu influenzato dal surrealismo, ma all'inizio degli anni '50 i suoi dipinti spesso crudi e alienati tendevano al realismo. Freud fu un uomo molto riservato, e i suoi dipinti, completati in una carriera durata 60 anni, sono per la maggior parte raffiguranti amici e familiari.

Sono generalmente cupi e densamente impastati, spesso ambientati in inquietanti interni e paesaggi urbani. Le opere sono note per la loro penetrazione psicologica e l'esame spesso scomodo della relazione tra artista e modello.

Freud lavorava su studi dal vivo, ed era noto per chiedere sedute estese e punitive ai suoi modelli/e.

Nel 1943, il poeta e editore Meary James Thurairajah Tambimuttu commissionò al giovane artista di illustrare una raccolta di poesie di Nicholas Moore intitolato "The Glass Tower".

Il libro fu pubblicato l'anno seguente da Editions Poetry London e comprendeva, tra gli altri disegni, una zebra impagliata e una palma.

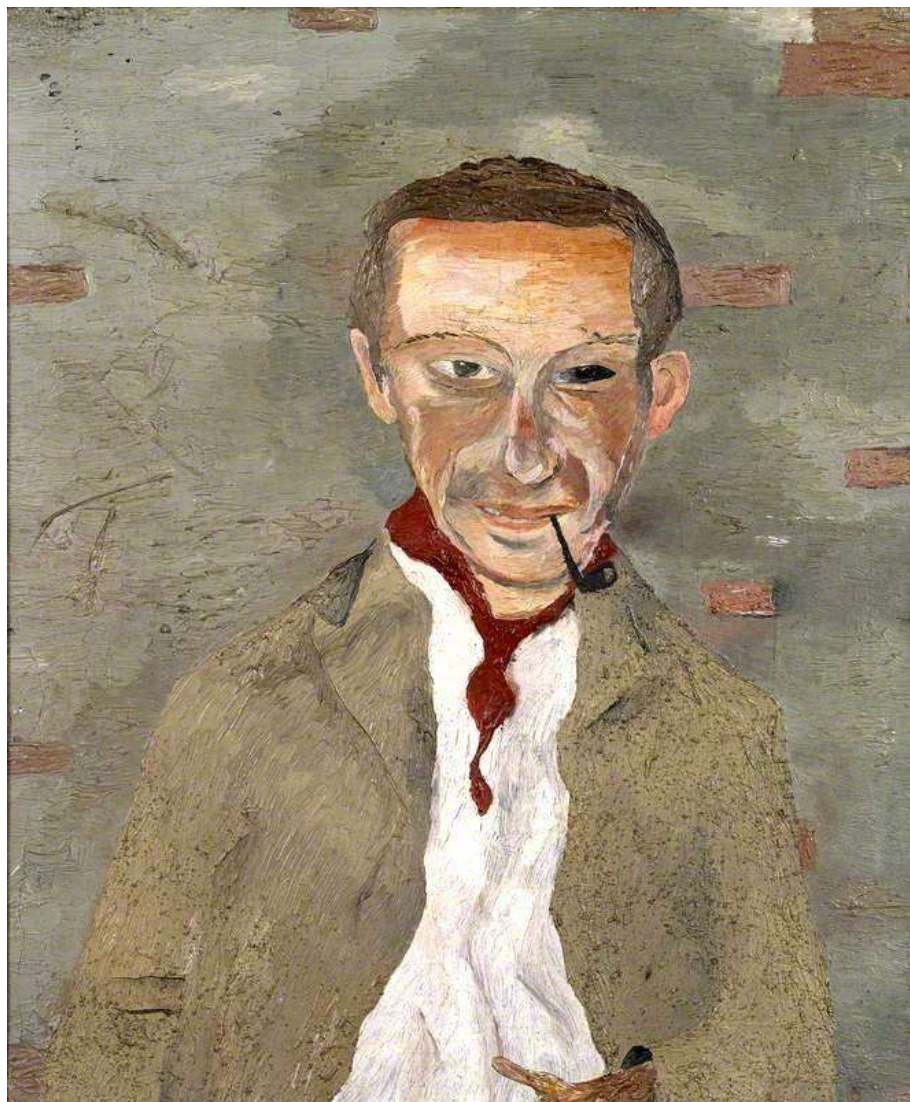


La stanza del pittore

Nell'estate del 1946, andò a Parigi e poi proseguì per la Grecia andando a trovare l'amico John Craxton, pittore con il quale condivideva la passione artistica. Nei primi anni Cinquanta condivise a Dublino lo studio di Patrick Swift. Poi dal 1953 si stabilì definitivamente a Londra entrando in un gruppo di artisti figurativi in seguito denominato "The School of London". Si trattava più di un gruppo di artisti che si conoscevano, alcuni intimamente, e che lavoravano a Londra, nello stesso periodo, nello stile figurativo durante gli anni del boom della pittura astratta. Il gruppo era guidato da personaggi come Francis Bacon, dallo stesso Freud e comprendeva Frank Auerbach, Michael Andrews, Leon Kossoff, Robert Colquhoun, Robert MacBryde, Reginald Gray e lo statunitense R.B. Kitaj. Fu tutor ospite alla Slade School of Fine Art dell'University College di Londra dal 1949 al 1954.

I primi dipinti di Freud, per lo più molto piccoli, sono spesso associati all'espressionismo tedesco, un'influenza che tendeva a negare, e al surrealismo nel raffigurare persone, piante e animali in accostamenti insoliti.

Alcune delle prime opere anticipano i toni della pelle variati del suo stile maturo, ad esempio *il ritratto di Cedric Morris*.



ritratto di Cedric Morris

Dopo la fine della guerra sviluppò uno stile lineare molto preciso e dipinto in modo sottile con colori tenui, più noto nel suo autoritratto *Uomo con cardo*, e una serie di ritratti dagli occhi grandi della sua prima moglie, Kitty Garman, come *Ragazza con gattina*.

Questi furono dipinti con minuscoli pennelli di zibellino ed evocano la pittura olandese primitiva.



Ragazza con gattina

Dagli anni '50, iniziò a concentrarsi sulla ritrattistica, spesso nudi, anche se il suo primo nudo a figura intera non fu dipinto fino al 1966, con l'esclusione quasi totale di tutto il resto; verso la metà del decennio sviluppò uno stile molto più libero usando grandi pennelli di pelo di maiale, concentrandosi sulla consistenza e sul colore della carne e su una pittura molto più densa, incluso l'impasto. *Ragazza con cane bianco*, è un esempio di un'opera di transizione in questo processo, che condivide molte caratteristiche con i dipinti precedenti e successivi, con pennellate relativamente strette e una dimensione e un punto di vista medio.



Ragazza con cane bianco

Spesso puliva il pennello dopo ogni pennellata quando dipingeva la carne, in modo che il colore rimanesse costantemente variabile. Iniziò anche a dipingere in piedi, cosa che continuò fino alla vecchiaia, quando passò a un seggiolone. I colori delle aree non carnali in questi dipinti sono tipicamente tenui, mentre la carne diventa sempre più intensa e variamente colorata. Intorno al 1960, Freud aveva definito lo stile che avrebbe utilizzato, con qualche modifica, per il resto della sua carriera. I ritratti successivi spesso utilizzano una scala di grandezza superiore a quella naturale, ma sono per lo più di teste relativamente piccole o a

mezza figura. I ritratti successivi sono spesso molto più grandi. Nella sua tarda carriera, spesso faceva seguire un ritratto producendo un'acquaforte del soggetto in una posa diversa, disegnando direttamente sulla lastra, con il modello in vista.



Ritratto notturno

I ritratti di Freud spesso raffigurano solo il modello, a volte sdraiato nudo sul pavimento o su un letto o in alternativa accostato a qualcos'altro. Secondo Edward Chaney, *"Il modo caratteristico e reclinato in cui Freud posa così tanti dei suoi modelli suggerisce l'influenza cosciente o inconscia sia del lettino psicoanalitico di suo nonno che della mummia egizia, le sue figure sognanti, vestite o nude, che fissano il vuoto finché, se mai, non vengono riportate in salute e/o in stato di coscienza. La*

particolare applicazione di questa posa supina a fenomeni da baraccone, amici, mogli, amanti, cani, figlie e madre, quest'ultima regolarmente raffigurata dopo il suo tentativo di suicidio e alla fine, letteralmente come una mummia nella morte, tende a supportare questa ipotesi".

L'uso di animali nelle sue composizioni è diffuso e spesso raffigura un animale domestico e il suo proprietario. Le piante d'appartamento appassite sono presenti in modo prominente in alcuni ritratti, specialmente negli anni '60. Freud ha anche prodotto una serie di dipinti puramente di piante.



Fragole

Altre caratteristiche regolari includevano materassi in opere precedenti ed enormi pile di stracci di lino con cui era solito pulire i suoi pennelli in quelle successive. Alcuni ritratti, specialmente negli anni '80, hanno vedute dipinte con molta cura di tetti di Londra visti attraverso le finestre dello studio.

I soggetti di Freud, che dovevano impegnare molto e incertamente il loro tempo, erano spesso le persone della sua vita; amici, familiari, colleghi pittori, amanti, bambini. Disse: *"Il soggetto è autobiografico, ha tutto a che fare con speranza, memoria, sensualità e coinvolgimento, davvero"*. Tuttavia, i titoli erano per lo più anonimi e l'identità del modello non sempre rivelata; il Duca e la Duchessa del Devonshire avevano un ritratto di una delle figlie di Freud da neonata e solo dopo diversi anni hanno saputo chi fosse la modella.

Negli anni '70 Freud trascorse 4.000 ore su una serie di dipinti di sua madre, riguardo ai quali lo storico dell'arte Lawrence Gowing osservò: *"Sono passati più di 300 anni dall'ultima volta che un pittore ha mostrato così direttamente e visivamente il suo rapporto con sua madre. E quello era Rembrandt"*.

Freud dipingeva dal vivo e di solito trascorreva molto tempo con ogni soggetto, esigendo la presenza della modella anche mentre lavorava sullo sfondo del ritratto. Un nudo completato nel 2007 richiese sedici mesi di lavoro, con la modella che posava tutte le sere, il dipinto richiese circa 2.400 ore per essere completato. Per quanto riguarda la difficoltà nel decidere quando un dipinto era completato, Freud disse: *"sento di aver finito quando ha l'impressione di lavorare sul dipinto di qualcun altro"*.

I dipinti erano divisi in dipinti diurni realizzati con luce naturale e dipinti notturni realizzati con luce artificiale e le sessioni e l'illuminazione non venivano mai mescolate.

Freud era solito iniziare un dipinto disegnando prima a carboncino sulla tela. Poi applicava la pittura su una piccola area della tela e da quel punto lavorava gradualmente verso l'esterno. Per un nuovo modello, spesso iniziava dalla testa come mezzo per "conoscere" la persona, poi dipingeva il resto della figura, tornando infine alla testa man mano che la sua comprensione del modello si approfondiva. Una sezione della tela veniva intenzionalmente lasciata nuda fino al completamento del dipinto. Il dipinto finito è un accumulo di strati di pigmento riccamente lavorati, nonché mesi di intensa osservazione.

Freud dipinse altri artisti, tra cui Frank Auerbach e Francis Bacon e realizzò un gran numero di ritratti dell'artista performativo Leigh Bowery, e dipinse anche Henrietta Moraes, musa ispiratrice di molti artisti di Soho. Una serie di enormi ritratti di nudo della metà degli anni Novanta raffigurava la gigantesca Sue Tilley, o "Big Sue", alcuni dei quali usavano il suo titolo di lavoro di "Benefits Supervisor" nel titolo del dipinto, come nel suo ritratto del 1995 *Benefits Supervisor Sleeping*, che nel maggio

2008 fu venduto da Christie's a New York per 33,6 milioni di dollari, stabilendo un prezzo d'asta record mondiale per un'artista vivente.



Benefits Supervisor Sleeping

Il modello più coerente di Freud negli ultimi anni fu il suo assistente di studio e amico David Dawson, soggetto della sua ultima opera incompiuta. Verso la fine della sua vita realizzò un ritratto nudo della modella Kate Moss. Freud fu uno degli artisti britannici più noti che lavoravano in uno stile figurativo e fu selezionato per il Turner Prize nel 1989. Nel 2001, Freud ha completato un ritratto della regina Elisabetta II. Ci sono state critiche alla raffigurazione in alcune sezioni dei media

britannici. Il Sun è stato particolarmente critico, descrivendo il ritratto come "una parodia".



La regina Elisabetta II

Freud morì a Londra il 20 luglio 2011 e fu sepolto nel cimitero di Highgate. L'arcivescovo Rowan Williams officiò il funerale privato. Si dice che Freud abbia avuto fino a quaranta figli, anche se questo numero è generalmente ritenuto una esagerazione, ma ne sono stati accertati sicuramente quattordici, due dal primo matrimonio di Freud e 12 da successivi matrimoni e amanti varie.



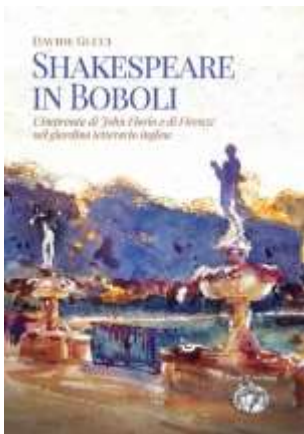
Ragazza con foglia di fico

rug

Davide Gucci

la figura di John Florio

di Alessia Baragli



Davide Gucci artista poliedrico, diplomato all'Accademia delle Belle Arti di Firenze con una tesi in storia della musica, docente di discipline artistiche presso il Liceo artistico Petrocchi di Pistoia. Da sempre appassionato di teatro, ed è da qui, soprattutto grazie alla passione per la fotografia, che si accosta al mondo teatrale, con bellissimi scatti di figure danzanti e sguardi colti di sorpresa come un fermo immagine, dando il senso del movimento in tutta la completezza della figura con i gesti e le vesti aiutati dai colori, per cogliere quel momento in punta di piedi, in modo discreto e gentile. Ha modo di

collaborare con varie compagnie teatrali entrando a contatto con il mondo della recitazione e con tutto ciò che avviene nei retroscene, sia sul piano degli allestimenti scenici sia sul piano narrativo. Così inizia quella ricerca del testo che prende vita con la messa in scena, con la parola e i gesti sul palcoscenico, con la potenza della parola ricollegata ai gesti tutto viene riportato sul palcoscenico dai testi scritti. Come nasce questo interesse per il teatro? Ma soprattutto per John Florio? Una figura complessa, di vicende complesse. Tutto inizia dalla Firenze rinascimentale per giungere nella Londra degli Stuart. La figura di Giovanni Florio noto come John Florio, lessicografo, umanista, di origini italiane, traduttore, scrittore e precettore reale, riconosciuto come il più importante umanista del Rinascimento inglese. Nato in Inghilterra nel 1553 a Londra da padre italiano Michelagnolo Florio fiorentino convertito al protestantesimo, per questo motivo divenne oggetto di persecuzioni tanto da rifugiarsi in Inghilterra. Davide inizia a domandarsi chi fosse questa figura e quali relazioni potevano esserci con i testi scritti in cui compare sempre la firma di William Shakespeare. Davide Gucci

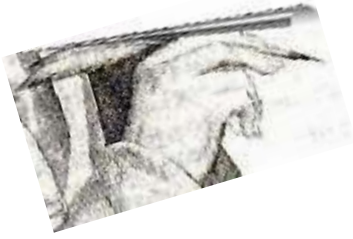
si accosta a questo personaggio con il suo bagaglio culturale, che lo conduce a spulciare, senza tralasciare nessun particolare, nell'intreccio dei due personaggi e le loro opere, come nella pubblicazione i "*Secondi Frutti*" (1590) manuale ricco di frasi idiomatiche italiane e di materiale linguistico vario tanto da procurargli il posto di maestro di italiano presso Henry Wriothesley, conte di Southampton, protettore e amico di Shakespeare. Le opere di William di soggetto italiano sono testimonianza dei capolavori del nostro rinascimento di cui Florio è stato alla corte di Elisabetta, parlava inglese, italiano, spagnolo ed ebraico. Shakespeare si presume fosse un attore e impresario teatrale, il nome probabilmente creato da John Florio, uno pseudonimo come era solito utilizzare all'epoca, tanto che la metà delle opere erano firmate Shakespeare (shake = scuotere, speare = spada). John possedeva una libreria di 340 novelle e cose italiane, spagnole e francesi, italiane e un gran numero vasto di testi inglesi. Le opere firmate W.S. sono in gran parte riprese dalle novelle italiane, opere che però all'epoca non erano ancora state tradotte in inglese, ma erano presenti nella biblioteca di Florio. Per fare un esempio Giulietta e Romeo è stato sviluppato a partire da una raccolta di opere, "Il Mercante di Venezia" da una novella di Ser Giovanni Fiorentino.

William è stato il terzo di otto figli di John Shakespeare, agiato commerciante di pellami che ricoprì varie cariche civili nel comune di Stanford, niente si sa in base all'educazione ricevuta, neanche come qualità di attore non ci sono notizie precise. Dalla ricerca di fonti e di influenze formative diventa, nel caso di William Shakespeare, inoperante, dal mito classico alla novellistica rinascimentale dalla storia di Inghilterra alla leggenda nordica, tutto diviene fonte di espressione teatrale. Vi è una vitalità drammatica costante e sostenuta, una singolare sapienza nel porre sulle labbra del personaggio la battuta significativa e illuminante. L'artista raggiunta la pienezza dei suoi mezzi, ricerca e trova in queste opere i valori positivi della vita umana. Davide attraverso il suo libro ci conduce attraverso la lettura particolareggiata di tutte le vicende che si legano, intrise di temi legati, alle denunce sociali del tempo ancora attuali per certe sfaccettature. Un viaggio dai Boboli, eccellenza del giardino all'italiana nel mondo e parco storico di Firenze, nato come giardino granducale di Palazzo Pitti e uno dei più famosi giardini della penisola, dove inizia tutta la ricerca sulla figura di Giovanni Florio fino alla Londra degli Stuart, già lanciata verso il nuovo mondo, attraversando vicende storiche importanti, dalla riforma luterana a quella anglicana, alla guerra di religione, dalla nascita dei teatri alla piena maturazione giungendo fino ad una nuova lingua che si stava affermando, grazie a due personaggi che spesso, troppo poco vengono

citati, dotati di grandi capacità linguistiche che contribuirono ad una importante influenza nel panorama inglese dell'epoca. Questa ricerca condotta con meticolosità da Davide, cercando di mettere in luce il valore del linguaggio che ha assunto nell'opera di Shakespeare e come essa si avvicini ai principi pedagogici volti a trasformare il teatro in una fucina per educare una nuova umanità. Il punto centrale del testo verterà principalmente su temi sociali presenti nelle opere di Shakespeare, che ci parlano di una profonda empatia verso gli emarginati, temi religiosi che vedono la presenza di John Florio ancora più determinante di quanto altrove è già stato fatto.



ritratto di John Florio di Alessia Baragli



IL CAVALIERE DE SEINGALT

di Antonio Casagli

La biblioteca era stata ricavata da un corridoio di un'ala abbandonata del Castello di Dux. Il cavaliere de Seingalt, bibliotecario alle dipendenze del conte di Waldstein, era seduto in fondo al tavolo, che occupava la stanza per quasi tutta la sua lunghezza. Attraverso la semioscurità in cui amava lavorare sbirciò il calendario: era il 15 gennaio del 1794.

Si era attribuito il titolo di cavaliere per essere accolto nella buona società, ma, malgrado la frequentazione dei migliori salotti d'Europa, ora, solo, sulla soglia dei settanta anni, si trovava davanti alla sconfitta delle sue ambizioni.

Per sopravvivere poteva contare solo sulla conoscenza del greco e del latino, lontano frutto di proficui studi fatti da giovane in seminario e, malgrado il modesto compenso che il conte gli elargiva, più per magnanimità che per amore dei classici, sentiva che quella sarebbe stata l'ultima di una lunga serie di occupazioni e quel castello in Boemia avrebbe visto la fine della sua travagliata esistenza.

Dalle tende di velluto accostate filtravano i sottili fasci di luce di un luminoso, tardo mattino che gli suggerirono di sospendere la traduzione delle Odi di Orazio. Si infilò la vestaglia foderata di pelliccia, chiuse gelosamente la porta della biblioteca e si avviò verso il giardino, come sempre passando da un'uscita secondaria per evitare gli sgraditi dipendenti del castello.

Il cavaliere de Seingalt, curvo sul suo bastone, andò a sedersi sulla sua fredda panchina di pietra, davanti a sé la siepe di bosso e il momento più dolce e malinconico della giornata: avrebbe potuto liberare i suoi pensieri in un appuntamento con sé stesso e il proprio passato.

I suoi anni migliori erano stati spesi in una Venezia garbata e libertina, che invitava a vivere con quella levità che è propria della giovinezza. Ma aveva preferito inseguire il sublime, sia disprezzando gli effimeri piaceri di incontri furtivi, sia di confrontarsi con l'amore vero,

quell'amore che vuole sfidare il tempo, che chiede e poi ti deruba, ti strappa la maschera da ballo e mette a nudo le debolezze dell'animo. De Seingalt aveva affrontato la vita con l'animo in fiamme, ma dei sentimenti che porta con sé la passione conosceva bene solo l'amarezza della solitudine.

Una fredda brezza scompose la cima dei rami di bosso e gli gelò la fronte: in un brivido sentì in cuor suo che forse non tutto era perduto. Risalì la memoria ancora una volta, fino a quella sera di luglio di quaranta anni prima. Il sole, nascosto dietro il canale della Giudecca, stava consegnando Venezia agli inganni della notte.

Il cavaliere de Seingalt viveva quell'attesa in assorta contemplazione, davanti alla laguna, con il suo tricorno di seta adornato di piume bianche. invece di andare al ridotto Venier, dove lo attendevano gli amici in vena di facili amori, si mise a inseguire uno dei suoi confusi sogni senza speranze, trascinato dalla sua anima cupa e martoriata, così facilmente attratta dalla malinconia.

Quel turbamento aveva l'aspetto gentile di una giovane donna, con il volto coperto da una maschera che lasciava intravedere solo gli occhi, tristi e verdi come la giada. Era seguita da un uomo, il cui prezioso tabarro non ne nascondeva la volgarità. I due camminavano insieme, ma divisi da un muro di silenzio; lei teneva la testa china e i capelli neri e lisci, ondeggiando ad ogni passo leggero, le invadevano il volto.

Il cavaliere de Seingalt sentì che le loro solitudini potevano assomigliarsi e decise che doveva scoprire il segreto di quel volto e di quello smarrimento. Seguì la coppia fino all'imbarco di Rialto, sentendo crescere dentro di sé una commozione struggente per la ragazza, fino a quando la vide dileguarsi sul battello che subito scivolò sotto il ponte. De Seingalt si avviò verso casa, abbracciato alla sua solitudine, con il proposito di cercare il giorno dopo, per tutta Venezia, quello sguardo dolente.

Ma il destino aveva in serbo per lui ben altro incontro. Lo aspettavano gli sbirri dell'inquisizione di stato, nascosti sotto lugubri tricorni; gli comunicarono brutalmente che sarebbe stato condotto nei Piombi, la più terribile prigione della Serenissima. Solo più tardi avrebbe conosciuto l'accusa: spionaggio e alto tradimento. L'unica sua vera colpa era stata la curiosità per la vita e per gli uomini che in passato lo aveva indotto a frequentare, imprudentemente, persone in cerca di avventure e di facili guadagni.

Mentre procedeva verso le prigioni del palazzo ducale, la gondola del Tribunale infranse i riflessi della luna e le luci delle feste sul Canal

Grande; poco dopo il catenaccio di una cella si sarebbe chiuso per sedici lunghi mesi sulle speranze del cavaliere e per sempre sulla ragazza dagli occhi di giada.

La prigionia era ormai lontana da Dux e de Seingalt, per rievocarne l'angoscia, doveva frugare nei propri sentimenti, senza riuscire a farne a meno. I ricordi erano sempre lì, senza turbarlo, ma pronti a riaffiorare.

Dal castello il suono di una pianola si diffuse nel parco e raggiunse la sua sede remota: erano le prime note del Don Giovanni di Mozart. In quella melodia si fece riconoscere un'attesa speranzosa che aveva i volti di mille donne: spirituali e pallide, sensuali con la pelle dorata dal sole, serve, nobildonne, severe, gioiose, tutte con una promessa di eternità tra le labbra sfuggenti.

De Seingalt sentì il bisogno di trattenere quelle immagini, di rubarle all'immobilità del passato, facendole rivivere nel racconto della sua storia. Avrebbe dato loro sentimenti e ardori che in realtà non aveva mai conosciuto. Con mano tremante si aggrappò al bastone e si diresse verso il castello, senza accorgersi della desolante vastità del parco.

Da quel giorno, per anni, la scrittura divenne la docile padrona del suo tempo; raccontò la sua vita, non come l'aveva vissuta, ma come avrebbe voluto viverla, descrivendola con l'intensità di una verità: la verità della sua anima, vinse così l'indifferenza delle donne irraggiungibili e la volgarità degli uomini che la bellezza non commuove; si vendicò del destino e dell'ottusa brutalità dei suoi carcerieri, immaginando di essere fuggito dalla prigione, passando spavalidamente dai saloni di Palazzo ducale, con la piuma bianca sul tricorno di seta.

Una notte la nostalgia gli portò nei sogni Venezia e la ragazza dagli occhi di giada. La mattina dopo un domestico del conte lo trovò immobile nel letto, con le braccia abbandonate lungo il corpo. Al suo fianco, come gli fosse scivolato dalle mani, stava un voluminoso manoscritto, sulla cui copertina si leggeva: "Storia della mia vita" di Giacomo Casanova Seingalt, veneziano.

Era il 5 giugno 1798.



Immagine da web – autore sconosciuto



PRINCIPIO DEL TRASTULLO

*Far da bischeri più non vale
Per beffarsi della gabella
Capra e cavoli si salvan male
Se la buccia non ci si spella*

*A Strapaese c'è un dazio lunatico
La tariffa è alquanto vaga
Vale il canone matematico
Che più uno è bischero e più paga*

*I gabellieri son teste accese
Oh Dio Buono, che pena e che strazio:
Alla barriera di Strapaese
Anche i ciuchi pagano il dazio.*

*Strapaese è guastafesta
I suoi dazieri tengono duro:
Chi non sa dove batter la testa
Non ha che batterla contro il muro.*

*Ma il passeggero se non è grullo
Viene a patti e lascia la picca:
A Strapaese si canta il trastullo
Per dar tempo a chi si impicca.*

*Mentre la corda si insapona
E si arrota il fil della spada
Un trastullo fatto alla buona
La gente serve a tenere a bada.*

*O amico ormai non se n'esce
Quest'è il Trastullo di Strapaese
Chi non è né carne né pesce
Or gli tocca a venire alle prese*

*Non c'è tasto che qui non si tocchi
Né accordo che non si strimpelli
O amico se tu l'imbrocchi
Gusterai di questi stornelli*

*La tua terra qui ti saluta
Nella vecchia e dolce parlata
O sei sordo o l'hai venduta
O sei pazzo o l'hai barattata.*

*Per un ciondolo luccicante
Il tuo paese non regalare:
Il forestiero è trafficante
Dargli retta non è affare*

*Se tu fossi esperto o scaltro
Ogni Misura terrestri discosta:
Chi ci guadagna è sempre quell'altro
Che la tua roba un mondo costa*

*Val più un rutto del tuo pievano
Che l'America e la sua boria:
Dietro l'ultimo italiano
C'è cento secoli di storia*

*Questo trastullo sgangherato
Non gli devi dar la baia:
Sarebbe forse fiato sprecato
Se ti chiamasse a tornar sull'aia?*

*Tabarino e ciarlestone
Ti fanno dare in ciampanelle
O italiano ridatti al trescone
Torna a mangiare il centopelle*

*Italiano torna alle zolle
Non ti fidar delle mode di Francia
Bada a mangiare pane e cipolle
E terrai a dovere la pancia.*

Mino Maccari



paesaggio toscano



I racconti del Ciuballe

LA SIGNORA BOTTIGLIA

Me ne stavo trionfante e severa, nello scaffale in alto troneggiante su altri vini di qualità inferiore, pardon, mi presento sono Champagne nato cresciuto e vendemmiato nei dintorni di Reims e da lì esportato per far felici i più raffinati palati di tutto il mondo.

Scusate questa piccola ma doverosa digressione, dicevo che me ne stavo bella sistemata sul più alto scaffale e da lì scommettevo con me stessa sui miei possibili acquirenti, si fecero vivi degli operai con incarti di mortadella, formaggio e pane a fette, che voltatemi le spalle fecero incetta di quella bevanda di cui non farò il nome ma, che va sotto la nomea di "birra del muratore", si affacciarono alla corsia alcune massaie con nipoti vocianti, ma sapevo già che non ero per le loro tasche ma soprattutto per le loro uogle, adatte caso mai ad uno spumante di Canelli.

Stavo canticchiando tra me e me l'aria della traviata, quando fui afferrata per il collo da una signora ben in arnese, vestita con una certa eleganza spavalda, tale e quale all'acconciatura dei capelli, fui contenta perché pregustavo il fatto che sarei servita per un incontro amoroso o quantomeno a sugellarlo, ingannata anche dal fatto che ci stavamo dirigendo verso il reparto del caviale, stretto mio complice di serate birbone. Rimasi esterrefatta quando superati i caviali afferrò invece delle volgari scatolette di cibo per gatti e senza tanti complimenti, strusciando, contro la gente in fila alla cassa n. 2, il ben portato lato B, li superò accampando delle scuse banali ma efficaci, tanto da non provocare nessuna reazione indignata, salvo quella di una giovane donna che, riavutasi dalla sorpresa, gli urlò dietro "brutta troia". La costernazione per me raggiunse il massimo, quando in auto la signora rispondendo al telefono, mi fece capire che sarei servita a festeggiare il parto della sua adorata micia.

CR42 FIAT

Non sar  facile dipingere il cielo con mio vecchio biplano CR42FIAT, residuo della II Guerra Mondiale.

Forse abbozzer  scritte pubblicitarie, eseguir  cabrate e tonneaux, rilasciando delle strisce di fumo, sulle distratte teste di bagnanti della modaiola riviera apuana.

Io pilota da caccia dell'Aeronautica Militare, passato poi all'Alitalia, e trasvolatore dei cieli di questo mondo, per ragione meramente economica licenziato, mi ritrovo a pilotare questo catorcio, rischiando di sbattere nelle cave di Carrara quando c'  vento e il timone si fa rigido.

Per , quando riesco ad ottenere un contratto per scrivere nel cielo, allora mi sembra di essere Baracca o il Barone Rosso di Snoopy, rido e urlo come un ragazzino, faccio B, faccio S, entro ed esco dalle nubi come un ago nel cucito... e sono vivo.

IL BUIO

All'improvviso, come una palla di gomma che hai trattenuto troppo sott'acqua, mi affiora alla superficie della coscienza, con una percezione anche fin troppo nitida, la paura del buio, il ricordo da piccolo della mia chiusura accidentale nella cantina del nonno.

Stavamo giocando a nascondino con le mie cugine pi  grandi, nella fattoria dei nonni ed io, bench  pi  piccolo, ma unico maschio, facevo lo spavaldo. Insomma, mi rinchiusi in cantina per far ammattire le cugine nella ricerca, se non ch  loro mi cagarono in pieno ed io dopo un po' spazientito ed innervosito tentai di uscire, intorno a me il buio quasi assoluto e pensare con il senno del poi che l  vicino c'era l'interruttore della luce; ma il diavolo che fa le pentole ed i chivistelli difettosi mi blocc  laggi  sotto. Urla, pianti, strilli per una buona mezz'ora, fintanto che la protezione civile nei panni del nonno, mi liber . Se fosse dipeso dalle mie amate cuginette sarei stato ancora laggi .

Per domare questa sensazione di disagio di soffocamento e paura del buio che ciclicamente appare, mi devo chiudere in un posto al buio, regolare il respiro, calmarmi dentro, contare fino a cinquecento, senza dare capate nel muro.

PS non riesco a vedere film ambientati nei sottomarini.



WELL **C**OLLE

“IO” TORRE ARNOLFO

di Claudio Carbonari

Questo tramonto di sole massiccio d'agosto, stasera mi distrugge di malinconia con gli occhi che sorpassano il confine, il limite, l'affocatura della linea invisibile della vita, guardo giù sotto la mia roccaforte. Sotto il mio dominio i chiari scuri che si appropriano, dittatori, del posto dove un giorno si giocava con tanta voglia con tanta fantasia al pallone, con Memmo, Tacche, Buba e Narciso il custode, "il Cerboni", che col vespone col cappellaccio gli occhiali di traverso e col suo grande enorme cuore che dalla Costa, ogni giorno, si rifugiava dentro quel suo mondo incantato fra docce sgabelli maglie palloni e la sua acqua quel liquido tanto amato e miracoloso... Le guerre contro gli acerrimi e unici nemici di calcio, i Poggibonsesi, fra liti e liti fra storie di chiappe appoggiate sopra le stufe accese...

Umm, che monotonia che noia a rivedere certe scene autografate, stampate nella memoria, come dentro ad un film e che invece con gli Stuntman con i Diavoli Volanti i Re delle acrobazie, in quelle notti appiccicose di zanzare con le auto truccate che sfrecciavano su' due ruote tenendoci in apnea col fiato sospeso per interi minuti, seduti sopra le tribune del campo sportivo, ecco quelle sere mi divertivano tanto anche se Io, le guardavo da quassù, fissa, immobile col quel venticello

fresco, amico e compagno del tempo di quasi fine estate, saturo di mille e mille lucine opache, di lucciole in cerca di cuori da far struggere, e dall'alto affacciata dalla mia finestra, rivedo, come se non fossero mai svaniti, Tono, Franchino, Mimì e Saida con quella scorta inumana di cani e che, soffermandosi di sotto casa mia fra moccoli resie e sputi si metteva senza ritegno a berciare...

Insomma, quei figli miei più sfortunati sì, ma con una dolcezza addosso che in certi momenti facevano stringere il cuore dalla tenerezza, della tanta maledetta solitudine...

Fra via del Castello e le Ancelle, fra le mura fra le pietre antiche e fredde, di Piticciano, fra i fiumi di vino e gote cotte, fra storie goliardiche, perfide, cosparse di sale, di fattacci, da Guelfi e Ghibellini, di passioni, di alterchi di Ghinibaldo di Saracino e Sapia, sì sì la nobildonna di Siena la Sapia Salvani, e... Palazzo Masson il mio acerrimo rivale, quello dei fratelli della Ferriera, e che coloro i quali, avevano distrutto, demolito Porta al Canto e che volevano essere più importanti di mio figlio Arnolfo e che Io tra l'altro, Io del loro palazzo ne ero pazzamente innamorata prima che scegliesse di affidare la sua vita alle Suore, alle scuole, alla religione.

Colle... Colle, bella la mia Colle, me la guardo me la coccolo me la godo, anche affamata, affranta, genuflessa fra le macerie, dalle bombe della maledetta guerra mondiale, la mia Colle inossidabile con il suo abito sempre stirato a festa... e fra Diabolik, gatti neri, fantasmi e storie di Licantropi in cerca d'acqua, nascosti, silenziosi, furtivi fra le ombre di via di Mezzo di via delle Volte di via delle Romite, e come un fumo che arricciandosi, sale in alto fino a soffocare le tegole rosse del palazzo Vescovile, come un mantello scuro, nero, nero come la pece, e quel sentore quell'acquolina in bocca quel profumo speciale di ribollita, di cavolo nero appena cotto, che correva dal fondo della Costa, accompagnato lievemente fin sotto il portone di casa mia, soffermandosi sull'erbetta del piano del Baluardo, quel sapore di cena, propria del Petreni, che deliziava il palato dei Noti, dei cantanti da Morandi a Del Turco a Caterina Caselli che si esibivano sgolandosi sopra i palchi all'aperto della mia magnifica pozza d'acqua, la mia Piscina Olimpia... luogo di aggregazione, sport e flanellate di ragazzi e ragazze, quanta invidia e quante storie che ci sono nate e che ci sono finite, ed Io immobile, apatica, insignificante nel trucco della mia facciata di comodo, Io che alzando lo sguardo, vedevo oltrepassando l'orologio di piazza la via dei marmi il viale dei Cipressini e mi rattristivo, stramaledettamente mi rattristivo.

Dagli acquazzoni al primo freddo d'inverno, con i cappotti, i trench, i chiribiri... quasi sempre tutti blu, in certi luoghi sordidi, fiochi, dove il vento strapazzava lo smog delle poche auto, dove i fiaschi di vino si sgrondavano fra gusto e piacere dentro le mura calde di osterie bar e vetrerie e che Io assistevo svogliata rattrappita indolente ai passi di quei padri di famiglia vestiti tutti uguali, che rincorrevano fra sudore, irritazioni, fumi industriali, ossido e biossido la fine del mese, il salario, quel pezzo di carta con tanti numeri stampati che portava al potere d'acquisto, all'indipendenza alla dignità', e contava parecchio, ed era indispensabile.

Le vetrerie e le molerie diventavano pascoli di cristallo miniere d'oro trasparente, la nuova pelle del vetro, fiore appuntato all'occhiello della giacca delle feste massicce, del mio grande paese, il progresso, l'evoluzione di tutto un mondo magico e splendente "le cristallerie" l'impronta dei colori della mia Colle da fiaba.

Quanti ricordi stasera che si azzuffano ai pensieri, che tornano alla mente che sembro ubriaca, frastornata come Ringo e il su' Babbo che, lasciandosi andare, sfiniti s'addormentavano come due bambini sulle scale della chiesina di Canonica...

Beh, ora di tanto in tanto la mattina presto mi destano le note, il fruscio di melodie antiche di antichi violini di musicisti eccelsi. Sorge, debole, il sole adesso e ricomincio con un nuovo giorno.

Colle, Colle bella e coraggiosa, la mia Colle e bello il mi' figliolo Arnolfo con i suoi lunghi capelli biondi... col suo sguardo fiero e pulito, e anche se adesso sta' di casa in un'altra città, in un altro luogo, in un'altra famiglia, e che forse é anche per questo che mi uccide la malinconia, l'inquietudine, quella forza mortificante che mi martella nella testa, che mi veste di cattivo umore stasera, e questi lucciconi che di tanto in tanto, e tanto spesso, che si vanno ad unire, ad impastare con le piccole trasparenti silenziose gocce di pioggia che, affiorano, che evidenziano l'avvilimento, la disperazione, il malessere fisico di una Mamma che ha perso suo figlio e che non sa' neppure dove, dove può andare a deporre un fiore, una rosa, un pensiero, sopra quale tomba quale luogo di pace, dove?

Dove poter piangere in silenzio Io, "la madre casa d'Arnolfo di Cambio".



Un mestiere scomparso

di Meris Mezzedimi

Fra i tanti mestieri scomparsi, con il passar del tempo, a Colle ce n'è uno del tutto particolare come si evince con chiarezza dalla lettera rintracciata, ACC, I G, 190, qui sotto trascritta.

Ill.mo Sig. Commissario
del Comune di Colle d'Elsa

Il sottoscritto incaricato del servizio d'alzatore del callone alla Cartiera Ceramelli in tempo di pioggia, dovendo compiere il suo lavoro sempre durante le burrasche, chiede che gli venga fornito un impermeabile od un ombrello per poter soddisfare a tale servizio con sollecitudine.

Con ossequio

Devotissimo
Martino Paradisi

Colle di Val d'Elsa 28 ottobre 1914



Callone della gora a San Marziale

IL MACCARINO N. 66 – ANNO 2024

Pubblicazione a cura della Associazione Culturale "Mino Maccari"

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

*Alessia Baragli, Iliara Di Pasquale,
Serena Gelli, Daniela Lotti*

Fotografia

Archivio Associazione Culturale "Mino Maccari"

Stampa

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Redazione e amministrazione

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Per informazioni

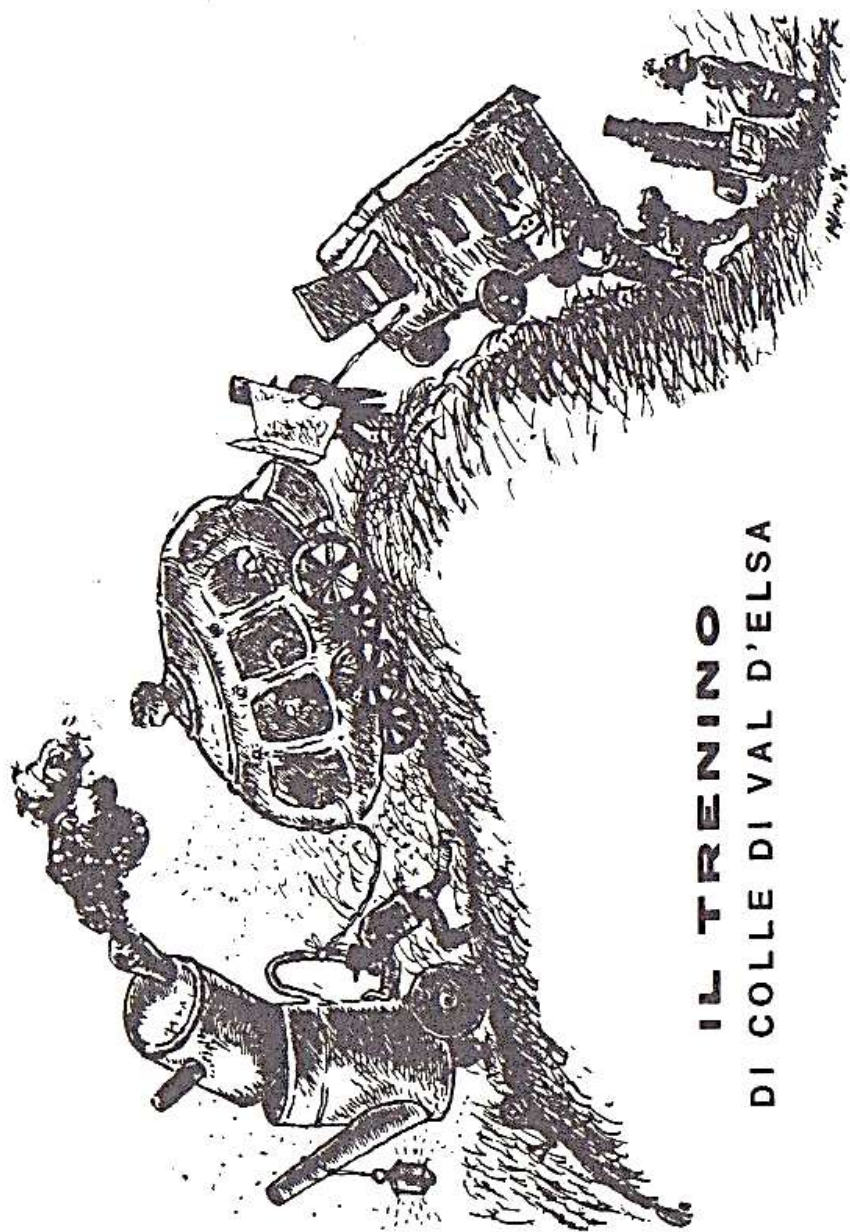
tel. 0577/920389 fax 0577/920389

www.minomaccaricolle.it –

e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

(in attesa di registrazione presso il tribunale)

(Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)



**IL TRENINO
DI COLLE DI VAL D'ELSA**